



## PAESAGGI LENTI

Fabrizia Ippolito(\*)

(\*) Dipartimento di Pianificazione Territoriale, Università della Calabria, via Ponte Pietro Bucci cubo 45B, Arcavacata di Rende (CS), tel. 0984496769, e-mail f.ippolito@unical.it

### Tesi sostenuta

Una ricerca sul territorio del Parco Nazionale della Sila, avviata nel Corso di Perfezionamento in Analisi, valutazione e progettazione del paesaggio del Dipartimento di Pianificazione Territoriale dell'Università della Calabria<sup>1</sup>, è l'occasione per riflettere sulla specificità di un paesaggio che appare marginale rispetto alle dinamiche territoriali contemporanee, sospeso tra pre e post modernità. La tesi è che paesaggi lenti e marginali come questo possano rappresentare forme anomale di contemporaneità e suggerire prospettive non convenzionali di sviluppo, introducendo nel dibattito culturale e progettuale sul paesaggio elementi di riflessione sul rapporto tra specificità locale e genericità.

### Campo entro il quale la tesi trova argomentazioni/confutazioni

Il lavoro fa riferimento alla ricerca degli ultimi anni sulla città e sul territorio e ad alcune delle questioni che esprime: l'ampliamento del concetto di paesaggio, il rapporto con le popolazioni, la relazione tra le pratiche e le politiche di trasformazione del territorio, l'approccio fenomenologico e indiziario alla conoscenza, il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche, il progetto di territorio come progetto di paesaggio sono temi che trovano una ricaduta in questo caso studio.

### Prospettive di lavoro

Dalla pluralità delle concezioni di paesaggio, attraverso esplorazioni e raccolte di dati, valutazioni strategiche e partecipate, il lavoro approda all'espressione di visioni per il paesaggio della Sila. Di contrappunto, un forum multidisciplinare sollecita temi più generali di riflessione, riconducendo la specificità locale all'interno del dibattito culturale in corso. Ribaltare la marginalità in peculiarità e rivolgere uno sguardo contemporaneo a questo paesaggio senza modernità è il punto di partenza per esercitarvi un pensiero strategico e progettuale.

## 1. Questioni. Forme anomale di contemporaneità

Con i suoi 77.000 ettari di rilevante valore naturalistico e paesaggistico, il Parco della Sila rappresenta un patrimonio che travalica la scala locale e un campo di sperimentazione significativo per la ricerca teorica e progettuale sui temi del paesaggio, della tutela, della valorizzazione. Con il suo carattere prevalentemente non urbanizzato, richiama un'accezione di paesaggio di matrice naturalistica ormai spesso desueta. Con i suoi residui di grandi interventi di trasformazione, testimonia di un'epoca di modernizzazione poi interrotta. Con le sue dinamiche attuali di dismissione, di abbandono, di sospensione, rappresenta un esempio di marginalità, di depressione, di anomalia rispetto alla visione sviluppatista della contemporaneità. Con le sue sparse modificazioni, che intervengono dal basso nei vuoti della pianificazione, afferma la dimensione vernacolare della costruzione del paesaggio. Con la sua particolarità, evoca il tema dell'identità. È un paesaggio lento, di una lentezza non patinata, lontana dalla slow culture delle nuove mode, piuttosto vicina all'inerzia dell'attrito rispetto alle trasformazioni<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Corso di perfezionamento in Analisi, valutazione e progettazione del paesaggio, a. a. 2004-2005 e 2005-2006, direttore Franco Rossi, coordinatori Gabrio Celani, Fabrizia Ippolito. Il lavoro sul parco della Sila, curato da Fabrizia Ippolito, con la collaborazione di Erminia D'Alessandro e Massimo Zupi, è sfociato in una prima pubblicazione, Ippolito 2006, ed è ora in corso di lavorazione per una seconda pubblicazione.

<sup>2</sup> Poche note per delineare i caratteri del territorio della Sila. Parco Nazionale dal 2003, per molto tempo in attesa di piano, ora commissariato, con piano in fase di esecuzione. Rispetto ad altri Parchi Nazionali italiani ha matrice naturalistica prevalente. È stato oggetto di grandi interventi di trasformazione negli anni 30, con la costruzione dei laghi artificiali da parte dell'Enel e con



Un'inerzia che lo ha preservato, rendendolo anomalo e, forse, producendo nello sforzo invisibili scintille di creatività. Come renderle visibili? Come incentivarle con strategie di valorizzazione aderenti alle peculiarità del territorio? Sono domande che riguardano questo specifico paesaggio come altri paesaggi analoghi, e più in generale l'intero territorio contemporaneo, per il quale questi paesaggi marginali rappresentano delle risorse speciali, come luoghi della differenza e della resistenza, del suolo non ancora consumato, delle aspettative non ancora definite. Risorse ancora più preziose oggi che la questione ambientale è quanto mai urgente e che i modelli dominanti di sviluppo vengono messi in discussione. Si parla di decrescita<sup>3</sup>, si redigono manifesti ecologici per il terzo millennio<sup>4</sup>, si costruiscono candidature e programmi politici sul tema della tutela del paesaggio<sup>5</sup>, si sollecita il superamento dei confini locali e nazionali per la condivisione dei beni naturali<sup>6</sup>, si ricerca un'etica non antropocentrica<sup>7</sup>, si acclamano visioni del mondo come giardino planetario<sup>8</sup>. Sono discorsi che riguardano tanto il paesaggio naturale quanto il paesaggio urbano, nel quale la rinaturalizzazione, la coabitazione delle diverse specie, la biopolitica sono invocati come strumenti per condurre ad un diverso ecosistema urbano<sup>9</sup>. In un'unica città-Europa<sup>10</sup>, diffusa su tutto il territorio, i paesaggi lenti possono essere preziosi polmoni di naturalità. E non si tratta solo di natura in senso stretto, piuttosto delle dinamiche che in questi territori si possono sperimentare. Fuori dalla verdolatria, che rischia di evocare il verde come panacea per tutti i mali<sup>11</sup>, il paesaggio come *mouvance*<sup>12</sup>, come luogo delle evoluzioni, come spazio in divenire, è una chiave di lettura del territorio che riconosce valore ai processi, compresi quelli meno percepibili, ribadendo l'interazione tra processi di diversa natura e suggerendo il processo come modalità del progetto di trasformazione del paesaggio. Al di là del rinnovamento delle nozioni di città e di paesaggio e della loro confluenza in un unico ambito inclusivo, forse è questa l'acquisizione principale della recente centralità nel dibattito urbanistico del tema del paesaggio. I processi economici, quelli legati all'abitare, quelli di aumento e di riduzione dell'urbanizzato, quelli di costruzione e di naturalizzazione, di crescita e di dismissione, assumono tutti uguale dignità. E forse è in questa chiave che, oltre la pura e semplice tutela, paesaggi come questo acquisiscono valore, sia nelle parti di pregio che in quelle ordinarie. Il terzo paesaggio è la riserva delle diversità, scrive Gilles Clément<sup>13</sup>. In un mondo contemporaneo determinato dalla velocità, dalla piena accessibilità, dal turismo di massa, dal consumo del suolo, territori nei quali molte zone sono poco accessibili, nei quali passano ore prima che si incontri qualcuno, nei quali distese di spazi aperti restano in buona parte senza utilizzazione, nei quali spazi ed edifici, un tempo in uso, sono in dismissione, sono riserve straordinarie. Un'urbanistica del paesaggio può nascere proprio dal riconoscimento di questo tipo di occasioni<sup>14</sup>. E dalla capacità di ritrovarne le tracce e di individuare un carattere dei luoghi.

---

la realizzazione della ferrovia Calabro-Lucana, e negli anni 50, con la lottizzazione agraria da parte dell'Opera Sila. Attualmente poco abitato, è interessato da fenomeni di abbandono, di dismissione e, particolarmente e storicamente, di emigrazione (es. il comune di S. Giovanni in Fiore). Queste ed altre informazioni sono tra i materiali contenuti in Ippolito 2006, op. cit.

<sup>3</sup> Latouche 2007; Latouche 2008.

<sup>4</sup> Rifkin 2008.

<sup>5</sup> Si veda l'esperienza di Renato Soru come Governatore della Regione Sardegna, incentrata in maniera rilevante sul tema della protezione del paesaggio, che ha prodotto, tra l'altro, il Piano Paesistico Regionale, coordinatore Edoardo Salzano.

<sup>6</sup> Rifkin, 2004.

<sup>7</sup> Boeri, 2008.

<sup>8</sup> Si fa riferimento al successo riscosso negli ultimi anni dalle tesi di Gilles Clément. Clément, 2005; Clément, 2008.

<sup>9</sup> Boeri, 2008, op. cit.

<sup>10</sup> Multiplicity, 2003. Nella mappa della Città Europa il territorio europeo è rappresentato come un'unica città, i cui polmoni verdi sono i parchi naturali.

<sup>11</sup> A. Roger, "Verdolatria", citato in Sampieri, 2008. << Erigere a valore estetico un valore biologico, fare di un valore ecologico un valore paesistico. Il risultato è una lattuga gigante, una zuppa di verdura, un brodo di natura >> (pag. 68).

<sup>12</sup> Berque et al., 1999; Aa. Vv. 2002.

<sup>13</sup> Clément, 2005, op. cit.

<sup>14</sup> Alcuni dei temi espressi dal Landscape urbanism, di recente definizione, hanno a che fare con la riconfigurazione della città post-industriale, con il riduzionismo urbano e con il riuso delle wastelands attraverso il progetto di paesaggio. Si vedano Corner, 1999; Waldheim, 2006.



Un carattere non immobile, che, secondo un approccio territorialista<sup>15</sup>, va rintracciato in una stratificazione di processi, da ricostruire storicamente evitando criteri universali di valutazione per le diverse epoche ed evitando interpretazioni evoluzionistiche e deterministiche del territorio, e da proseguire oggi con il progetto di paesaggio, che di volta in volta incarna una delle tante possibili scelte progettuali, cogliendo una delle tante scintille provocate dall'impatto tra la fisionomia dei luoghi e i modi di abitare. Nel dibattito sulla sostenibilità, altrimenti interpretata come limitazione del carico sul territorio, o come priorità della tutela dell'ambiente rispetto alle strategie di sviluppo, emerge l'autosostenibilità, come ascolto del territorio in quanto neoeosistema prodotto dal rapporto tra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico. E trova nuova necessità l'attenzione ai materiali, ai soggetti e alle dinamiche che propone.

Non tutti i territori protetti sono uguali. Rispetto ad una generica attribuzione di valore fondata su una generica definizione di bene comune, che non può che limitarsi ad ispirare una generica azione vincolistica rispetto al paesaggio, una specificazione dei caratteri di quel bene e un'articolazione della sua pluralità in relazione alla pluralità di interessi e di aspetti che lo riguardano, può condurre a recuperare le molte sfumature che il concetto di paesaggio contiene e a riversarle in strategie di pianificazione che approfittino di tutte le opportunità offerte dagli strumenti a disposizione. Un Piano del Parco può rappresentare molto più della definizione di diverse zone di tutela e un Piano Paesistico può esprimere visioni<sup>16</sup>.

E allora, quali sono i caratteri di questo particolare territorio? Di quali significati si può riempire il suo statuto di Parco Nazionale?

## 2. Materiali. Il Parco della Sila all'interno del dibattito multidisciplinare sul paesaggio

### 2.1 Interpretazioni. Il paesaggio della Sila

Rispetto ad altri Parchi Nazionali italiani, il Parco della Sila è un parco di grandi dimensioni, include tre province, cinque comunità montane, ventuno comuni, ha una bassa densità abitativa, una forte matrice naturalistica; include centri urbani in via di spopolamento, campagne semiabbandonate, infrastrutture in disuso o sovradimensionate rispetto all'uso, villaggi, laghi artificiali, versanti erosi o franosi, riserve naturali e sentieri naturalistici, boschi, un parco a tema culturale, due centri turistici, antiche e odierne architetture senza architetti, case sparse e sparsi edifici commerciali in un paesaggio sospeso tra resistenza e modificazione, dove la modificazione sembra da attribuirsi più che alle nuove costruzioni ad una progressiva, individualmente impercettibile e nel complesso vistosa dismissione<sup>17</sup>.

Un'indagine su questo territorio può percorrere molte possibili linee di ricerca, attingendo al patrimonio, ormai variegato ed ampio, di studi, di esperienze sul campo, di conoscenze tecniche, di avanzamenti concettuali, di immagini, di informazioni, di progetti, che costituisce la cultura del paesaggio attuale. Ogni linea di ricerca corrisponde ad un punto di vista e ad un retroterra culturale e conduce ad un'interpretazione di questo paesaggio, il paesaggio naturale, il paesaggio come macchina, il paesaggio ordinario, il paesaggio bello, il terzo paesaggio sono alcune di queste, e, tutte, confluiscono in una sua definizione plurale. Una moltitudine di fenomeni lo anima, in quanto paesaggio in movimento, e un loro campionario può servire a raccontare la natura di questo movimento e ad individuare il carattere di questo paesaggio. Se è la lentezza, molti dei fenomeni contribuiscono a definirla: la condizione di sospensione dei villaggi agricoli dismessi e delle stazioni ferroviarie abbandonate, in casi sporadici riutilizzati con piccoli adattamenti; la stagionalità di molti luoghi di visita turistica, con lunghi periodi di chiusura, e la parziale funzionalità di molte attività ricettive; lo sfruttamento limitato delle superfici

<sup>15</sup> Per le considerazioni contenute in questo paragrafo, compresa la definizione di autosostenibilità, si veda Magnaghi, 2000, che delinea i tratti dell'approccio territorialista.

<sup>16</sup> Considerazioni sui criteri e sugli strumenti per la pianificazione del paesaggio in relazione alle acquisizioni della ricerca sul tema si trovano in Clementi, 2002.

<sup>17</sup> Cfr. Ippolito, 2006.



d'acqua dei laghi artificiali; la presenza di abitazioni vuote o non finite nei centri urbani del parco. E molti dati lo confermano: il numero limitato di hotel; la preponderanza di turisti provenienti dalla regione; la prevalenza di attività non organizzate - passeggiate e degustazione - tra quelle svolte dai visitatori; la quantità di abitanti nel parco per i diversi comuni, che in diversi casi non supera la decina; l'uso del suolo che, al di là dei boschi, presenta percentuali ridottissime di coltivazioni. C'è un consumo del territorio moderato ma spesso incoerente, ci sono attività produttive e iniziative imprenditoriali che non prendono il volo e c'è un Ente che per molto tempo è stato esso stesso in attesa. Abbiamo definito inerzia questa forma di lentezza. Inerzia come resistenza alle modificazioni, come argomento di cui discutere nel provare ad immaginare strategie di valorizzazione. Una discussione sulle strategie scaturisce da un forum con diversi soggetti portatori di interessi sul luogo, senza distinzioni gerarchiche tra i loro ruoli. Attraverso la prefigurazione di visioni, l'indicazione delle loro potenzialità e criticità, il suggerimento di strategie per la loro attuazione e la definizione di possibili azioni, si approda a degli scenari. Sila Natura, Sila Cultura, Sila Impresa, Sila Divertimento e Sila Salute sono visioni e scenari emersi dalla discussione. Non gli unici, e non necessariamente i migliori, ma certamente espressioni di aspettative rispetto a questi luoghi. E d'altra parte è ormai riconosciuto che le aspettative delle popolazioni sono uno degli elementi di cui tenere conto nella pianificazione del paesaggio<sup>18</sup>. Ed è implicita nella natura dello scenario una parzialità, una forzatura delle indicazioni provenienti dal territorio. Utopia concreta, lo scenario implica uno scarto progettuale<sup>19</sup>. Allo stesso modo la nostra visione non esprime un risultato meccanico delle analisi e delle valutazioni, ma, forzando l'interpretazione, è una delle visioni possibili, tradotta in un possibile scenario. La mappa del paesaggio lento della Sila, declinato al plurale, attinge alle diverse visioni e colleziona le varie forme d'inerzia di questo paesaggio individuandole come occasioni per trasformare l'attrito in energie di miglioramento, per innescare processi di valorizzazione<sup>20</sup>.

## 2.2 Considerazioni. Conversazioni sul paesaggio

Se il paesaggio è una costruzione a più mani, il discorso sul paesaggio è un discorso a più voci. Studiare questo specifico paesaggio in relazione al dibattito che negli ultimi anni, da campi disciplinari diversi, ha attraversato il tema, serve a leggerlo come parte di un ambito territoriale più esteso, all'interno del quale può assumere un significato nuovo, e a ricondurlo ad un ambito culturale più ampio, all'interno del quale le questioni che propone possono assumere un diverso rilievo. A muoversi in un terreno intermedio tra locale e globale, tra particolare e generale.

Alcune conversazioni condotte nel corso della ricerca ed altre in via di realizzazione provano a sondare questo terreno.

Alcune partono dal territorio calabrese. Un territorio senza città, lo definisce Vito Teti, nel quale si può vivere la dimensione del paese, approfittando delle sue qualità, appartenendo allo stesso tempo ad una rete di rapporti più estesa, secondo un'attitudine che, se qui è radicata, altrove è un'aspirazione attuale, o una condizione resa possibile dalla mobilità e dagli strumenti di comunicazione. Il radicamento in Calabria di questo fenomeno ha a che fare con una storia antica e moderna di emigrazione, che ha prodotto relazioni tra questi luoghi e luoghi lontani, in Europa e nel mondo, abbandoni, contaminazioni e attese di ritorni, e che oggi prosegue, seppure con una diversa appartenenza ad una dimensione globale. Una storia che ha unito i paesi poveri d'Italia in un destino comune, quando gli italiani erano quello che sono oggi altri popoli poveri del mondo, quando i calabresi, come i veneti, partivano in cerca di un

<sup>18</sup> Cfr. Convenzione europea del paesaggio, 20 ottobre 2000. Art. 1: "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita.

<sup>19</sup> Magnaghi, 2000.

<sup>20</sup> In questo paragrafo si fa riferimento ai materiali e alle fasi del lavoro svolto nell'ambito del corso di perfezionamento in Analisi, valutazione e progettazione del paesaggio, anno 2006, a cura di Fabrizia Ippolito con la collaborazione di Erminia d'Alessandro e Massimo Zupi, con il coordinamento grafico di Franco Lancio. Gruppo di lavoro: Massimo Bidotti, Irene Crea, Serafino Flori, Salvatore Frontera, Laura Giannitelli, Sara La Regina, Maria Lina Macri, Giovanna Martire, Maria Grazia Morelli, Andrea Orlando, Federico Salatino.



futuro altrove. Quella storia, raccontata da Gianantonio Stella, ha prodotto esiti diversi di ritorno, anche per le diverse matrici culturali delle regioni d'origine, un arricchimento diffuso nel nord Italia, con il reinvestimento dei guadagni in attività produttive, e un arricchimento personale nel Sud, con la costruzione di fortune individuali. L'emigrazione ha contribuito all'impoverimento di un territorio che ha saltato le fasi di modernizzazione, e che oggi è sospeso tra residui di un mondo preindustriale e caratteri di postmodernità. Qui, in Sila, come racconta Paolo Jedlowski, c'è ancora il passaggio quotidiano di un pastore con la sua mandria, e contemporaneamente c'è chi, da un paesino, mantiene rapporti con parenti a Montreal o a Lione, manda i figli all'università, in Calabria o a Roma, e li avvia a professioni borghesi. Qui ci sono ancora racconti di povertà, di mestieri antichi, di fatica, come quelli raccolti da Renate Siebert nel suo libro su Lorica<sup>21</sup>, c'è il ricordo di una breve presenza di Danilo Dolci, che resiste nella memoria di alcuni. Qui ogni abitante ha un nome e un suo spazio nel paesaggio. Qui, davanti ad un orizzonte sempre visibile, si stagliano figure individuali, in una condizione che può essere straniante rispetto alla condizione contemporanea, prevalentemente urbana, e che può richiedere al cittadino un addestramento per non restarne intimidito. E d'altra parte è una condizione rarissima e preziosa, che rimanda a riflessioni più ampie sul valore di alcuni territori marginali della contemporaneità<sup>22</sup>.

Esperienze di ricerca provenienti da altrove possono contribuire a queste riflessioni. I concetti di terzo paesaggio e di giardino planetario di Gilles Clément, che fanno riferimento all'idea di riserva delle diversità e alla visione del paesaggio come luogo dei processi evolutivi, possono applicarsi, secondo Clément, anche alla pianificazione, sollecitando attenzione all'aspetto biologico del territorio. Da una parte riconoscere valore ai paesaggi della diversità, dall'altra progettare includendo la valorizzazione della diversità e degli equilibri ecologici tra gli obiettivi primari. Più in generale, tenere in considerazione i processi in atto sul territorio, secondo la tradizione, ricostruita da Pierre Donadieu, della scuola di paesaggio di Versailles, che promuove uno sguardo sul paesaggio che superi l'aspetto estetico e che sollecita una combinazione di competenze per la sua progettazione. L'arricchimento progressivo del mestiere di paesaggista è il fondamento di una scuola nella quale hanno insegnato studiosi e progettisti di paesaggio, ma anche filosofi e giornalisti, la scuola che ha prodotto negli ultimi anni il concetto di *mouvance* e, con Donadieu, di società paesaggista e di campagna urbana<sup>23</sup>.

Superata la concezione estetica del paesaggio, superata la distinzione tra modello urbano e rurale, il dibattito sul paesaggio è in cerca di sguardi e di modelli nuovi. È in questa direzione che si muove la ricerca teorica, ed è in questa direzione che possono muoversi le occasioni di sperimentazione, utilizzando il discorso sul paesaggio come occasione per un diverso discorso sullo sviluppo dei territori.

Se il sogno americano della crescita materiale, del successo, dell'arricchimento personale e, sul versante territoriale, della conquista del suolo, della velocità, dell'espansione e della dispersione urbana, poi traslato sui nostri territori, ha abbondantemente dimostrato la sua crisi, un sogno europeo<sup>24</sup> originale, fondato sull'integrazione culturale, sulla sostenibilità ambientale, alla protezione sociale, può essere la visione all'interno della quale prospettare una diversa ipotesi di sviluppo, all'interno della quale mettere in discussione, con Latouche, l'idea stessa di sviluppo per la ricerca di prospettive nuove. E all'interno di questa visione paesaggi come questo, paesaggi dell'interno e del Sud d'Italia e d'Europa, possono assumere un nuovo ruolo e proporre, a partire dalle loro risorse, una nuova capacità di autonomia e di relazioni. Se la costruzione di una società della decrescita non potrà avvenire senza un nuovo reincanto del mondo<sup>25</sup>, è da luoghi come questo che, forse, questo reincanto può partire.

---

<sup>21</sup> Siebert, 1996.

<sup>22</sup> dalle conversazioni con Vito Teti, Gianantonio Stella, Paolo Jedlowski.

<sup>23</sup> Dalle conversazioni con Gilles Clément e Pierre Donadieu.

<sup>24</sup> Rifkin, 2004.

<sup>25</sup> Latouche, 2007.



#### Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. (2002), "Mouvance. Un lessico per il paesaggio", Lotus navigator 5, pp. 79-99
- Berque A., Conan M., Donadieu P., Lassus B., Roger A. (1999), Mouvance. Cinquante mots pour le paysage, Paris, Editions de la Villette
- Boeri S. (2008), "Giù dal piedistallo. Argomenti a favore di un'etica urbana non antropocentrica", Abitare 480, pp. 7-10
- Clément G. (2005), Manifesto del terzo paesaggio, Macerata, Quodlibet
- Clément G. (2008), Il giardiniere planetario, Milano, 22publishing
- Clementi A. (a cura di) (2002), Interpretazioni di paesaggio, Roma, Meltemi
- Corner J. (1999), Recovering Landscape. Essays in Contemporary Landscape Architecture, New York, Princeton Architectural Press
- Donadieu P. (2006), Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città, edizione italiana a cura di M. Mininni, Roma, Donzelli Editore
- Ippolito F. (a cura di) (2006), Sila/Inerzie, Roma, Gangemi
- Jedlowski P. (1994), Il sapere dell'esperienza, Milano, Il Saggiatore
- Latouche S. (2007), La scommessa della decrescita, Milano, Feltrinelli
- Latouche S. (2008), Breve trattato sulla decrescita serena, Torino, Bollati Boringhieri
- Magnaghi A. (2000), Il progetto locale, Torino, Bollati Boringhieri
- Multiplicity (2003), USE. Uncertain States of Europe, Milano, Skira
- Rifkin J. (2004), Il sogno europeo. Come l'Europa sta creando una nuova visione di futuro che sta lentamente eclissando il Sogno americano, Milano, Mondadori
- Rifkin J. (2008), "Rivoluzionare l'architettura. Proclama per affrontare la crisi energetica globale e i cambiamenti climatici", Biennale di Venezia 2008, Abitare 486, pp. 13,14.
- Sampieri A. (2008), Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni, Roma, Donzelli Editore
- Siebert R. (1996), Lorica. Un ritratto a più voci, Saveria Mannelli, Rubbettino
- Stella G. (2002), L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi, Milano, Rizzoli
- Teti V. (2004), Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati, Roma, Donzelli Editore
- Waldheim C. (2006), The Landscape Urbanism Reader, New York, Princeton Architectural Press